

DALLA FILOSOFIA DELLA VITA ALLA LOGICA ERMENEUTICA

di **Giorgio Bonacina**

La logica intesa come teoria generale del sapere può essere costituita da una modalità puramente evocativa rintracciata nella parola, accanto alla più tradizionale modalità puramente discorsiva? È possibile inoltre basare una 'Storia dell'autobiografia' sulla pregnante categoria dell'espressione, nella quale si manifesta in modo sorprendente la capacità che la vita ha di prendere distanza da sé stessa? Queste sono solo alcune delle interessanti questioni che il pregevole volume di Massimo Mezzananza ci ispira¹. L'Autore ci presenta l'importante quanto relativamente poco conosciuta figura di Georg Misch (1878-1965), valente allievo del filosofo Dilthey e peraltro prosecutore della corrente diltheyana nel dibattito filosofico novecentesco. Lo studio del Mezzananza si segnala, fin dall'inizio, per la precisione e la scrupolosità con cui egli ricostruisce a livello bibliografico, e quindi storiografico, l'attività di pensiero svolta da Misch, congiuntamente agli altri studiosi impegnati nell'elaborazione della filosofia di Dilthey quali Nohl, Groethuysen, Unger, Spranger.

L'opera di Georg Misch è stata purtroppo trascurata per lungo tempo e per vari motivi, come spiega il Mezzananza, e questo è accaduto sicuramente per la difficoltà del linguaggio di *Geschichte der Autobiographie* (*Storia dell'Autobiografia*), il monumentale ed incompiuto lavoro cui il Misch dedicò l'intera vita e *Lebensphilosophie und Phänomenologie*, saggio del 1930; ma principalmente il motivo di tale trascuratezza è di origine politica. Infatti il Misch, essendo ebreo ed allievo del liberale Dilthey, dovette abbandonare la propria cattedra di filosofia a Gottinga e rifugiarsi in Inghilterra fino al 1946. Purtroppo l'importante saggio *Lebensphilosophie und Phänomenologie* fu mandato al macero e pertanto divenne impossibile proseguire l'interessante dibattito tra la corrente diltheyana e la filosofia fenomenologica di Husserl e Heidegger, che il sopraccitato saggio intendeva perseguire.

L'attuale risveglio dell'interesse per Misch è dovuto soprattutto all'iniziativa partita da Bollnow e terminata da Kühne-Bertram e Rodi dell'Università di Bochum di pubblicare i corsi di logica tenuti dal Misch stesso dagli anni 1927-28 fino al 1933-34.

Nel primo capitolo del suo scritto, il Mezzananza descrive l'attenzione iniziale di Misch nei confronti della concezione della morfologia di Goethe, il quale ha aperto un nuovo orizzonte per la dottrina della scienza con la comprensione della vita nell'organismo, in ciò che è storico-spirituale e nell'opera d'arte. In effetti la morfologia goethiana fondata sulla visione di 'tipi' e 'strutture', che scorge nel molteplice l'unità vivente che ad esso conferisce una forma, è chiaramente in connessione con la dottrina diltheyana della *Weltanschauung*. La più profonda ten-

denza della logica trascendentale, che tende a spiritualizzare le leggi di natura in leggi dell'intuire e del pensare, appare superata nella visione dei fenomeni originari, dei 'tipi', delle leggi di formazione che rappresentano una molteplicità di esperienze secondo la loro struttura e il loro significato essenziale². Lo schema logico fondamentale goethiano qui descritto si differenzia dalla filosofia kantiana, che separa 'forma' e 'materia' della conoscenza ed, al contrario, connette forma e materia, sensibilità e ragione, unità e molteplicità, quindi istituisce un rapporto tra il tutto e la parte. Ciò che Misch vuole evidenziare è l'importanza della concezione tipologica di Goethe, che riduce la varietà delle forme naturali ad un modello ideale che sintetizza il particolare e l'universale, il sensibile e l'ideale, ed in tal modo supera la scissione istituita da Kant. In effetti la peculiarità della concezione goethiana viene chiaramente sviluppata, secondo il Misch, da Dilthey, con i suoi studi di psicologia descrittiva e analitica, di poetica, estetica, ed in particolare in *Das Wesen der Philosophie* dove l'analisi strutturale permette di comprendere le varie determinazioni di contenuto della filosofia quali articolazioni di una sua unità strutturale originaria. L'importanza del concetto di struttura nella scuola di Dilthey, rileva il Mezzanzanica, è fondamentale perché delinea entità viventi che possono essere "dotate di significato", e quindi contribuisce a definire con chiarezza il metodo della dottrina di Dilthey basata sulla *Weltanschauung*, che intende individuare tipi e strutture che ricorrono nella molteplicità dei sistemi filosofici susseguentisi nella storia dell'umanità. L'Autore ritiene opportuno richiamare alcuni tratti della dottrina della *Weltanschauung* di Dilthey, al fine di poter meglio individuare la formazione filosofica del Misch e le sue personali ed interessanti critiche a tale dottrina, le quali influenzeranno direttamente i suoi corsi di logica e la stesura della *Storia dell'Autobiografia*. Il concetto di struttura, scrive il Mezzanzanica, è fondamentale in quanto espressione precipua del mondo umano, sia a livello psicologico che a livello delle formazioni storico-sociali e spirituali e costituisce un punto d'articolazione dei livelli fondamentali dell'analisi psicologica, dell'estetica e degli studi sulla dottrina della visione del mondo. Il punto di partenza della *Weltanschauungslehre* è quindi il contrasto tra l'aspirazione dei sistemi filosofici a una validità universale e la coscienza storica della relatività di ogni tentativo filosofico di ridurre la connessione della vita a una connessione di concetti universalmente validi; ovvero l'aspirazione metafisica che Dilthey rintraccia nella filosofia. L'analisi strutturale svolge effettivamente un ruolo importante per indagare la connessione dei sistemi filosofici con la vita intesa sia come vita della coscienza e vita storica; perciò Dilthey pone in evidenza il fatto che la *Weltanschauungslehre* sia proprio "espressione della vitalità"³. Tuttavia il Misch ritiene doverosa "la revisione della posizione antimetafisica di Dilthey", e questo perché il carattere fundamentalmente analitico del metodo diltheyano è stato progressivamente occultato dai presupposti, i quali hanno avuto l'effetto di scindere la filosofia in una teoria del sapere riferita alle scienze empiriche e in una *Weltanschauungslehre* che deve mostrare l'unilateralità dei sistemi metafisici e contemporaneamente la loro imprescindibilità in quanto espressioni della vita. Il Mezzanzanica, corredando il suo lavoro con riferimenti bibliografici sempre molto precisi, rileva come il Misch ritenga essenziale la presenza nella filosofia di un "movimento metafisico originario" ovvero una dimensione metafisica specifica ed

irrinunciabile in contrasto con la dottrina diltheyana, la quale invece riduce la metafisica alla tendenza a risolvere la connessione della vita in una connessione concettuale, con l'evidente rischio di dissolvere l'unità strutturale dello spirito filosofico nell'analisi genetica e storico-psicologica del fenomeno della metafisica stessa e di disarticolare "l'intero della filosofia"⁴. Nel corso del secondo capitolo, l'Autore pone in evidenza l'indirizzo comune di ricerca degli allievi di Dilthey, Misch compreso, nel tentativo di connettere ricerca sistematica e indagine storica, quindi teoria e storia denominata "storia dello spirito" (*Geistesgeschichte*), la quale si radica nella cultura illuministica francese (Montesquieu e Voltaire) e nel movimento classico-romantico tedesco (Herder, Schelegel e Hegel). La "storia dello spirito" è un tipo di approccio storico che si propone di cogliere le forze che agiscono nei singoli ambiti culturali e al tempo stesso "l'unità della vita spirituale" che in essi si esprime. Essa si propone di cogliere i fenomeni storici nel loro carattere individuale, ricondotto però ad un elemento generale e può giungere a mostrare una "legalità dell'accadere" e quindi a constatare l'esistenza di una dialettica tra forme spirituali ed il significato a loro attribuito nell'insieme della storia universale. L'oggetto della storia dello spirito è, in ogni caso, l'essere umano in quanto *Faktum* irriducibile ad ogni fatto delle scienze della natura, considerato come essere storico, soggetto a mutamenti nella struttura del suo rapporto con il mondo e gli oggetti⁵. Il Mezzanzanica pone in evidenza l'influsso che la storia dello spirito ha avuto sulla *Storia dell'Autobiografia* di Misch: innanzitutto l'autobiografia è una forma letteraria che si radica nella storiografia e nella presa di coscienza di sé ed esprime il sapere che la vita ha di sé senza bisogno di irrigidimenti naturalistici, essendo riflessione sull'individualità in cui si sviluppano le "categorie della vita" e secondariamente l'importanza della *Geschichte der Autobiographie* di Misch sta soprattutto nel collegare l'esperienza storica con un procedimento sistematico che nasce da essa e perviene a concetti storici per la comprensione dell'individuazione umana, grazie alla connessione vissuta della vita psichica. In altre parole, l'identità tra soggetto ed oggetto del comprendere e la circolarità tra vita ed espressione inseriscono l'autobiografia di diritto nelle scienze dello spirito, infatti l'individuo che cerca ed esprime con la propria autobiografia una connessione significativa della propria vita, forma già "una connessione della propria vita sotto diversi punti di vista". Chi scrive la storia della propria vita dispone della conoscenza diretta dei fatti, si trova dinnanzi a sé la sua vita "come un intero che porta in sé il suo significato". Quindi l'autobiografia è l'espressione di un "processo di spiritualizzazione" che si pone sulla via dal fattuale all'ideale e costituisce per il Misch "il carattere creativo dell'accadere storico"⁶. Il Mezzanzanica nota, con acume, come nella *Storia dell'Autobiografia* il Misch veda all'opera una logica dello sviluppo storico nella quale il momento dell'innovazione si intreccia alla continuità del passato, quindi al "legame produttivo di ciò che è eterogeneo"⁷. Sicuramente la logica dello sviluppo storico del Misch si riverbera anche sullo sviluppo, da lui inteso, della filosofia. Molto importante a livello storiografico è, a nostro avviso, l'interpretazione di Misch del pensiero di Dilthey, che il Mezzanzanica riporta nel volume. In effetti il Misch si trovava a contrastare le critiche di Husserl e Rickert al proprio maestro, che consistevano nel rilevare la frammentarietà dell'opera di Dilthey. Il concetto di vita era sicuramente la meta

a cui tendeva la filosofia diltheyana, e questo in riferimento alla tradizione della *Deutsche Bewegung* ed al mutato concetto di scienza, una scienza di contenuti spirituali, che conferiscono alla vita il suo stesso significato. In questo senso la filosofia della vita diltheyana tentava, secondo Misch, di superare la scissione tra scienza ed etica, teoria e prassi cioè riunificare il *Doppelbegriff* di filosofia, scisso nei due ambiti della scienza e della *Weltanschauung*⁸. Inoltre il Misch, come interprete della dottrina diltheyana, sviluppava un serrato confronto tra i testi di Heidegger, Husserl e lo stesso Dilthey nel volume *Lebensphilosophie und Phänomenologie* del 1930. Il rapporto tra “filosofia della vita” e fenomenologia, secondo il Misch, va analizzato secondo la prospettiva illuministica e quella metafisica. Dal punto di vista heideggeriano dell’ontologia fondamentale, Husserl e Dilthey non pongono il problema del modo d’essere della coscienza e della vita. Secondo il punto di vista fenomenologico di Husserl, Heidegger e Dilthey sono legati al permanere sul terreno della vita e della fatticità dell’esserci; mentre, secondo la prospettiva diltheyana, Husserl e Heidegger sono limitati al carattere ontologico e teoretico-puro delle loro rispettive filosofie⁹. In particolare, il Misch rintraccia in Husserl la possibilità di una teoria del sapere come conoscenza assoluta, secondo l’ideale platonico di una scienza delle essenze, attraverso il metodo dell’*epoché*. La fenomenologia husserliana è limitata ad un atteggiamento puramente teoretico, quindi fondata sulla soggettività intesa quale sfera di validità assoluta per la fondazione della conoscenza proseguendo così quella filosofia logico-ontologica che vuole costruire il mondo a partire da un principio razionale¹⁰. Secondo il Misch, la filosofia nasce invece dall’unione di due tipi di sapere, quello illuministico e quello metafisico, unione che riconduce all’enigmatica polarità di tutto il vivente e prende forma nel corso della storia con la designazione di quella logica dello sviluppo storico-spirituale, già definita nella *Storia dell’Autobiografia*, come “unificazione dell’eterogeneo”.

Il Mezzanzanica ci conduce al sesto ed ultimo capitolo, dedicato all’idea di una logica ermeneutica nell’opera del Misch. La logica, secondo la concezione mischiana, è teoria del sapere ovvero logica trascendentale che connette il sapere in senso metafisico e illuministico, ampliando i fondamenti logici fino a superare la distinzione tra scienze della natura e scienze dello spirito. Con la logica trascendentale di Kant, afferma il Misch, il significato ontologico delle categorie si è dissolto, ma le funzioni logiche sono state connesse alla forma del giudizio, determinando così il pensiero come giudizio. Al contrario, è fondamentale riferirsi ai “concetti della vita” come “concetti di energia del mondo storico”, i quali si ricollegano al “sapere pre-scientifico presente nel comportamento vitale dell’uomo come comprensione del senso e della significatività”, perciò l’espressione, nella rievocazione del significato di ciò che è stato vissuto, come forma originaria del divenir consapevoli, è il punto di partenza della logica¹¹. Inoltre, per il Misch, senso e significato sono sussistenti sia sul piano logico che sul piano della vita, mettendo in luce il loro legame intrinseco con l’atto del significare e con il mondo dell’espressione¹². Al livello dell’esperienza vitale espressione e significato sono ancora uniti in modo inarticolato, mentre sul piano del parlare si separano e creano le condizioni per la costituzione del soggetto e dell’oggetto come entità differenti¹³. Il carattere dialettico dell’arti-

colazione del parlare, che fa muovere il pensiero in un senso non rettilineo, pone il problema del “circolo della conoscenza”; che Dilthey individua come limite essenzialmente negativo della conoscenza stessa, mentre, secondo Misch, la circolarità tra sapere e vita svolge un ruolo sicuramente positivo e fondamentale, soprattutto nelle espressioni evocative. Qui si fa strada la distinzione mischiana, nella generale forma discorsiva, dei due poli della “constatazione puramente discorsiva” e dell’“espressione evocativa” legati rispettivamente “agli oggetti puramente teoretici e alle configurazioni ermeneutiche, cioè comprensibili della vita”¹⁴. Il merito principale dell’originalità della logica ermeneutica di Misch sta, secondo l’acuta analisi del Mezzanzanica, nella sua capacità di rivalutare la forza espressiva ed evocativa della parola all’interno delle scienze dello spirito, oltre alle formulazioni di tipo discorsivo-teoretico. Gli oggetti delle scienze dello spirito mantengono un carattere espressivo in quanto significano di per sé qualcosa, “hanno un proprio sé, che in quanto configurazioni ermeneutiche sono qualcosa che ha una propria potenza in opposizione alle cose prive di sé”¹⁵. Il saggio del Mezzanzanica ci fa quindi apprezzare l’originalità della concezione della logica in un filosofo come Georg Misch, che andrebbe meditata in profondità per le sue interessanti affermazioni sull’effettiva possibilità di costituzione di una “logica ermeneutica”.

¹ M. MEZZANZANICA, *Georg Misch. Dalla filosofia della vita alla logica ermeneutica*, Franco Angeli, Milano 2001.

² Ivi, p. 13.

³ Ivi, pp. 16-17.

⁴ Ivi, p. 37.

⁵ Ivi, pp. 40-41.

⁶ Ivi, pp. 65-67.

⁷ Ivi, p. 77.

⁸ Ivi, pp. 94-96.

⁹ Ivi, pp. 106-108.

¹⁰ Ivi, p. 117.

¹¹ Ivi, pp. 149-151.

¹² Ivi, p. 152.

¹³ Ivi, p. 157.

¹⁴ Ivi, p. 165.

¹⁵ Ivi, pp. 171-172.